



► Azione Cattolica ricorda don Davide Pagnottella di **Leonardo Di Battista**

Don Davide, un "prete laico"



Domenica 5 gennaio 2025 l'Azione Cattolica Diocesana ha organizzato un momento per ricordare don Davide Pagnottella che l'1 gennaio avrebbe compiuto il suo 84esimo compleanno. Presso la Chiesa di Borgo Spoltino di Mosciano Sant'Angelo si è tenuta la Celebrazione Eucaristica presieduta da S. Ecc. Mons. Lorenzo Leuzzi.

Il Vescovo riprendendo il vangelo e del Verbo di Dio fattosi carne che diventa davvero speranza per tutti, ha raccontato di uomini e donne cittadini capaci di essere degni del vangelo, capaci di costruire una politica partecipata e fondata sulla roccia, una abitazione che resiste alle intemperie del tempo e all'usura del tempo. La speranza è segno di un rapporto verso Dio che con il Figlio si fa dono gratuito e ci proietta ad un impegno di costruzione. È un'immagine di intimità condivisa e accogliente perché chi spera la felicità di un amore pensa alla casa, a una bella casa da spartire, come un destino comune. La casa deve durare, come i rapporti più veri, deve essere un'immagine (anche imperfetta) del "per sempre". È sorprendente che Dio abbia voluto per se stesso una dimora tra le case degli uomini, per poter abitare in ciascuna di esse. Dove Dio dimora, l'uomo finalmente trova casa, riposa. La Chiesa è la nostra casa affinché le nostre case siano come Chiesa.

E don Davide era quell'uomo saggio che non fonda su se stesso la casa, la propria esistenza e la missione nel mondo, e men che meno la casa della comunione ecclesiale. Era uomo saggio perché scommetteva su Gesù Cristo, sull'ascolto della sua parola e l'ha messa in pratica nel suo insegnamento. Mette in pratica la Parola chi ne fa la ragione, il criterio del giudizio, l'amore dominante, l'orientamento della propria esistenza. La Speranza. Sentire questa virtù teologale quasi nel primo anniversario (prossimo 11 febbraio) della morte di don Davide è una provvidenziale coincidenza. La grandezza di quest'uomo, tanto più come sacerdote, non è misurata dalla sua capacità personale, che spesso proviene dall'indole, dall'educazione e dalla storia, ma dalla grandezza dello scopo per cui ha vissuto, dalla grandezza di ciò che ha saputo costruire, che ha contribuito a costruire insieme a tanti fratelli, soprattutto laici. Quest'anno si sono ricompattati tanti tasselli della vita di don Davide, che valgono a poco a poco a costruire un ritratto globale, anche se l'interesse del disegno è conosciuta solo dal Padre che vede nel segreto e tutto conosce. Ma dal racconto che a fine Mes-

sa si è voluto fare di lui, è emersa, questa volta una caratteristica peculiare: "un prete laico". Anche a pranzo, sempre a Borgo Spoltino, tra amici, si è continuato, spontaneamente, a parlare di aneddoti ed episodi legati a don Davide, e pensando all'immagine evangelica di Gesù, il buon pastore o il bel pastore, siamo testimoni di aver conosciuto un sacerdote che ha saputo amare con passione e guidare con saggezza il "suo gregge", le comunità e tutta l'Azione Cattolica che gli è stata affidata, cercando di avere una particolare cura per quelle "pecore" che erano deboli, che facevano fatica a tenere il passo e avevano bisogno di maggior attenzione o semplicemente perché si vedevano talmente peccatori o peccatrici da non sentirsi degni. La chiarezza di don Davide nell'annunciare la Parola di Dio si combinava bene con la concretezza della sua azione pastorale, senza personalismi, ma favorendo il coinvolgimento comunitario, la solidarietà dei fratelli e la cooperazione fra tutti. È stato un grande stimolatore e motivatore dei laici, utilizzando tutti i doni di cui si è dotato, oltre l'interesse personale, per favorire il bene e il progresso di tutta la comunità.

► di Sua Eccellenza Monsignor Lorenzo Leuzzi

Lettera del Vescovo Lorenzo ai giovani della diocesi



Carissimi e carissime, la mia lettera vi giunge a pochi giorni dall'apertura dell'Anno Giubilare Ordinario 2025. Con il mio tradizionale augurio per l'inizio del nuovo anno desidero incoraggiarvi ad accogliere il particolare invito di papa Francesco ad essere "pellegrini di speranza".

Nel 2025 siamo chiamati a compiere un grande passo in avanti nella nostra vita personale e comunitaria. E ciò non a causa delle difficoltà del tempo presente, ma perché quel Bambino che abbiamo accolto nella notte di Natale desidera che ciascuno di noi cresca.

Crescere!

Nel brano del Vangelo di Luca proclamato nella celebrazione eucaristica con la quale ho dato inizio all'anno giubilare nella nostra Diocesi veniva sottolineato un aspetto davvero importante per tutti noi: "Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e davanti agli uomini" (Lc 2,32).

Un tale richiamo di Luca non ha solo valore storico nella vita di Gesù, ma ha una dimensione prospettica per tutti noi.

Per essere pellegrini di speranza bisogna crescere in sapienza, età e grazia, proprio come fece Gesù.

Non basta crescere!

Bisogna qualificare la nostra crescita, perché è grande il rischio di essere schiacciati dal ritmo della vita presente.

Crescere in sapienza: è un invito a prepararsi bene per il futuro. Quando ero giovane come voi, ho sentito tante volte ripetere l'invito a non perdere tempo.

Non tutte le scelte hanno la stessa importanza. Dobbiamo essere capaci di classificarle!

Crescere nell'età: il tempo è un dono che noi non possiamo determinare.

Ogni giorno è una grande opportunità per fare esperienze nuove di crescita personale e comunitaria.

È un invito a evitare gli ostacoli che possono impedire di

essere nella condizione, anche fisica, di affrontare con serenità le sfide che si aprono davanti a noi.

Infine crescere nella grazia!

È il segreto della vita.

Se facciamo fatica a investire il nostro tempo e abbiamo paura del futuro è perché non siamo capaci di scoprire e vivere la virtù teologale della speranza.

Tutte le volte che partecipiamo alla vita della Chiesa il Signore ci dona la virtù della speranza che ci incoraggia ad essere costruttori!

Costruire la Chiesa e la società!

Carissimi e carissime,

preparandoci agli incontri con papa Francesco a Roma in questo anno giubilare, vi incoraggio a guardare al futuro con serenità: non siete e non siamo soli!

L'anno giubilare è un grande dono per tutta l'umanità per ripartire nella crescita.

Crescere in sapienza, in età e grazia!

La nostra vita è nelle mani del Signore e affidata alla nostra responsabilità.

Non deludere quel Bambino che resterà nella grotta di Betlemme fino al 6 gennaio, giorno dell'Epifania!

Poi camminerà con ciascuno di noi incoraggiandoci ad essere pellegrini di speranza e costruttori della civiltà dell'amore.

Con la mia benedizione.

Vostro,

+ Lorenzo, vescovo

► Sinodo di **don Carlo Farinelli**

Una perché unita

Se l'unità costituisce una proprietà fondamentale per la Chiesa perché connessa con l'unicità del suo principio e del suo orizzonte escatologico, bisogna rilevare però che nella storia dell'umanità l'identità di un unico popolo di Dio che manifesta e realizza l'unica koinōnìa non ha trovato visibilità e concretizzazioni adeguate. Unità professata e divisione sperimentata hanno accompagnato la vicenda ecclesiale nel corso dei secoli. Innumerevoli peccati contro l'unità sono stati compiuti. Ogni volta che il legittimo pluralismo di forme dottrinali, teologiche, liturgiche all'interno della Chiesa non riesce più ad

essere coniugato con la ricerca e la conservazione di un'unità interna e superiore, assume forme patologiche, come descritto in Unitatis Redintegratio 1.

Già nel Proemio il Decreto dichiara: «Da Cristo Signore la Chiesa è stata fondata una e unica [...]. La divisione non solo si oppone apertamente alla volontà di Cristo, ma è anche di scandalo al mondo e danneggia la più santa delle cause: la predicazione del Vangelo ad ogni creatura». Difatti, vi è una lunga storia di conflitti e di divisioni tra i cristiani. Nel V e VI secolo si verificò una separazione duratura tra la Chiesa dell'Impero Romano e le comunità cristiane al di fuori di esso: i copti, i siriani, gli armeni, i cristiani di san Tommaso in India e altri. L'XI secolo vide la rottura della comunione tra le regioni orientali e le regioni occidentali della Chiesa. E nel

XVI secolo si assisté alla profonda e traumatica divisione tra cattolici e riformati. Queste separazioni non si limitarono a differenze di opinioni tra capi di Chiesa e intellettuali; esse si consolidarono in forze etniche, culturali e politiche in conflitto tra loro.

Il concetto di comunione è strettamente legato alla comune risposta dei fedeli alla vocazione divina. L'unità della Chiesa, che non sopprime la diversità poiché vi sono carismi, doni e ministeri che nella comunità assumono configurazioni proprie e sono in grado di sviluppare una meravigliosa fertilità, comporta specificatamente una triplice comunione nella professione della medesima fede, nella comune partecipazione del culto divino e partecipazione agli stessi mezzi di salvezza, nella fraterna concordia della famiglia di Dio e nella co-

munione di vita ecclesiastica. Questa unità di fede, di culto e sacramenti e di vita sociale, dal punto di vista ecclesiale, forma un tutt'uno e non è possibile separare uno dei vincoli dall'altro.

Chi è il motore di questa unità della Chiesa? È lo Spirito Santo che tutti noi abbiamo ricevuto nel battesimo e anche nel sacramento della cresima. È lo Spirito Santo. La nostra unità non è primariamente frutto del nostro consenso, o della democrazia dentro la Chiesa, o del nostro sforzo di andare d'accordo. È un'unità armonica in tanta diversità di culture, di lingue e di pensiero. È lo Spirito Santo il motore. Per questo è importante la preghiera, che è l'anima del nostro impegno di uomini e donne di comunione, di unità. La preghiera allo Spirito Santo, perché venga e faccia l'unità nella Chiesa.